

Tommaso Giagni, *Afferrare un'ombra. Vita di Jim Thorpe*, Minimum Fax, Roma 2023, pp. 210, € 16.



Jim Thorpe fu uno sportivo irripetibile: primo e più importante atleta discendente della popolazione dei nativi americani. Campione

di football in gioventù, vinse due ori olimpici alle olimpiadi del 1912 – revocati per accuse di diletterismo e poi ridati nel 1983 – nel pentathlon e nel decathlon, giocò poi da professionista in Nfl e nella Major League di Baseball.

Fu però anche un uomo solo, lacerato dall'improvvisa fama e dal peso delle sue origini, della popolazione Meskwaki, più noti come Fox. Passò l'intera vita a cercare di dimostrare di essere degno del paese in cui era nato e cresciuto.

Morì sulla soglia della miseria nel 1953.

La sua storia e quella di un pezzo degli Stati Uniti è narrata in modo mirabile da Tommaso Giagni, che ricostruisce i successi e le cadute di un uomo che mise anche a nudo le ipocrisie dell'America, a cominciare dall'ambiguo rapporto che questo paese ha con le popolazioni dei nativi e con il razzismo più in generale. Per esempio, uno dei tanti pregiudizi duri a morire sul suo conto fu che era considerato un uomo "pigro": ma poteva mai essere pigro un professionista di due sport, atleta di caratura mondiale con tre matrimoni e otto figli? Era però un elemento coerente dell'immaginario del tempo, quando l'essere pigro era una connotazione propria di nativi e afro americani.

Giagni (Roma, 1985) è giornalista e saggista, ha pubblicato con Einaudi i romanzi *L'estraneo* (2012) e *Prima di perderti* (2016).

Chiara Finulli

Paolo Zoboli, *Foglie di tiglio. Vecchi versi 1985-1999*, Interlinea, Novara 2023, pp. 168, € 16



La poesia di Paolo Zoboli si muove in quello spazio privilegiato d'equilibrio tra ragione e sentimento: un'armonia difficile da conquistare se

non attraverso una vera evoluzione spirituale.

Il filo rosso della raccolta è riconoscibile in una testimonianza di sofferta accettazione del quotidiano, vissuto con l'adesione ai valori e agli ideali morali e spirituali della tradizione cristiana.

A livello letterario l'autore propone una scrittura che si rifà ai canoni classici esaltandone la profondità e l'eleganza. Questo recupero del passato operato attraverso il linguaggio e il perfetto equilibrio della visione poetica nasce da una naturale disposizione dell'anima e dall'appassionata dedizione agli studi degli autori greci e latini e dei poeti che nella contemporaneità vi hanno fatto riferimento: un invito ai lettori a partecipare a una sorta di Rinascimento letterario. I versi sono espressione di esperienze reali e fanno sintesi di riflessioni, sentimenti ed emozioni. La natura è cornice alla vicenda umana: una natura che diventa specchio dell'anima, che accompagna e suggerisce, che può essere letta come un libro sapienziale dell'Universo.

Il tempo che trascorre rapido e trasforma le cose e le creature è il tema dominante che lega a sé il viaggio nella memoria e il ricordo di ciò che fu.

La localizzazione, degli avvenimenti narrati, impregna di concretezza i versi e invero, nello scorrere dei giorni, a volte degli istanti, pensieri e sensazioni.

I personaggi, che appaiono sullo schermo della mente, vivono di una relazione affettiva profonda con il poeta: la loro attenta descrizione è la medesima che definisce luoghi e stagioni.

Gli echi letterari che connotano questa scrittura sono molteplici e spaziano da Dante a Leopardi, a Pascoli, dai Crepuscolari a Montale, a Sbarbaro.

«[...] Malinconia più grande non conobbi / di quell'isola avvolta nella nebbia»: in *Orta San Giulio*, l'autore, entrando in empatia con il paesaggio, estende il presente, colto con rapidi flash, all'infinito metafisico.

Il sentimento delle cose, alimentato da sottili e delicate emozioni, penetra nei testi: nebbia, pioggia, alberi, giardini, vicoli, case antiche sono motivi ricorrenti, immersi in una dolente e sospesa atmosfera crepuscolare; essi fondono con i ricordi percezioni di solitudine e di perdita.

Nella V sezione ritratti di borghi e cittadine si dispiegano con un lessico raffinato dopo eleganti incipit musicali: «Portofino, dolce ti so nell'alto / promontorio: dove le piante e il cielo / copron di silenzio il tormento antico / dolce è il ricordo [...]».

La sezione "Versi tiglietesi" fa da centro a tutta la raccolta perché ne riassume le caratteristiche per il tributo alla poesia classica in terzine e misurate rime come pure per la tematica naturalistica e la ricerca del tempo passato: «Qui son pini e castagni, qui una fonte / freschissima zampilla in mezzo ai sassi / dalle segrete viscere del monte: / io vorrei che lontana dai fracassi / del mondo al solo scorrere dei giorni / la vita qui con me tu consumassi».

"Foglie di tiglio" è, del resto, il titolo della raccolta. «Il tiglio, che ingialliva nei tramonti / ai primi freddi dell'autunno, intorno / copri di foglie il suolo, sui miei monti [...]».